

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

INFORMAZIONE

«Villaggio di vetro» il Pci dice...

Aperta la convenzione nazionale - La relazione di Veltroni - Grande partecipazione

ROMA — Il villaggio di vetro non è un sogno, le nostre proposte vogliono costituire la traccia di un programma possibile di un governo del sistema della comunicazione in Italia. Noi abbiamo fiducia nei confronti del nuovo fiducia che possano essere le ragioni della sinistra, le ragioni del progresso, le ragioni della democrazia a guidare l'Italia che cambia. Sono le ultime battute della relazione introduttiva, Walter Veltroni ha appena finito di parlare. Si intrecciano i primi giudizi e commenti e su tutti ne prevale uno: in questo grande Auditorium della tecnica sta accadendo qualcosa di notevole rilievo politico. E' qualcosa che si può cogliere persino nel clima, oltre che nella qualità della vastissima partecipazione, nei saluti e nei primi interventi per niente formali, giacché consentono di dialogare con tranquilla franchezza. E' il Pci che «rientra in gioco»? E' il Pci che «nuovo corso»? Ogni formula, per quanto semplicistica o banale, può cogliere un frammento di verità. Ma qui siamo di fronte a qualcosa di più complesso e sostanzioso. E' evidente ad esempio che gli ospiti — dal ministro Gaetano De Michelis alla Rai, Manca, dal direttore generale della Rai, Natta, tutti gli altri componenti la segreteria, Zangheri (presidente dei deputati comunisti), Lama — per noi — ci spiegherà uno di loro — è una sorta di prova definitiva che il Pci fa sul serio.

basso profilo, leggi sempre annunciate e mai varate, sicché oggi — descrive Veltroni — i partiti di questa maggioranza si trascinano come nella parabola dei ciechi di Bruegel, e persino nella comune certezza non cessano di abbandonarsi a risse indecorose. A fronte di questo fallimento, con le proposte illustrate ieri mattina, il Pci dimostra come sia possibile costruire un programma per un governo riformatore del paese, capace di coinvolgere le ricchezze, le forze, le risorse umane e professionali così presenti ieri all'Auditorium. Il sistema della comunicazione non è un elemento di contorno, è pilastro portante di un programma rinnovato: esso riguarda lo sviluppo e la salvaguardia della democrazia (ne hanno parlato Stefano Rodotà e Antonio Pizzinato), la qualità della comunicazione e la trasparenza dell'informazione (vi hanno dedicato i loro interventi Enrico Pizzi e Arrigo Levi), l'autonomia culturale del paese, le sorti di settori vitali dell'industria (culturale, elettronica, dei nuovi servizi telematici, spaziale, cinematografica) è stato il tema trattato da Ettore Scialoja e Maurizio Nicchetti) del paese, le sorti di settori vitali dell'industria (culturale, elettronica, dei nuovi servizi telematici, spaziale, cinematografica) è stato il tema trattato da Ettore Scialoja e Maurizio Nicchetti) del paese, le sorti di settori vitali dell'industria (culturale, elettronica, dei nuovi servizi telematici, spaziale, cinematografica) è stato il tema trattato da Ettore Scialoja e Maurizio Nicchetti)

In verità, con questa sua prima convenzione nazionale, il Pci dimostra di essere l'unico partito — nell'attuale alleanza di idee — ad aver elaborato una proposta completa di governo per il sistema della comunicazione e a voler dare coerenza ad una acquisizione che altri si limitano a sbandierare strumentalmente su questo terreno al gioco una parte consistente del futuro del nostro paese.

Del resto, che cosa accade fuori dall'Auditorium? Una maggioranza a pezzi si sta avvitando nella sua crisi e in capo a 4 anni di governo a guida socialista ci si accorge che, mentre il sistema della comunicazione ha conosciuto rivolgimenti incredibili, l'Italia non ha avuto neanche un embrione di politica nazionale in questo settore. Oggi l'informazione ha dato Veltroni — si trova nel crocevia decisivi da quali può dipendere il carattere reale delle società moderne, la stessa possibilità di esercizio pieno della democrazia italiana come il potere di sapere, di comunicare, di decidere. Ebbene su questo punto il pentapartito registra forse il suo più grosso e devastante fallimento. Estenuanti duelli De-Psi, pattuglianti di

LA RELAZIONE E UN SERVIZIO DI S. GARAMBOIS A PAG. 7

La Compagnia aveva presentato ricorso

Nel porto di Genova è tornato il Console Il Tar decide: sospeso il commissario

I giudici liguri hanno considerato che il provvedimento arrecasse «gravi e irreparabili danni» - Rimangono in vigore invece i decreti sull'organizzazione del lavoro - Le reazioni

Dalla nostra redazione
GENOVA — La Compagnia dei portuali genovesi (Culmv) riavrà il suo console Paride Batini, i suoi viceconsoli, il suo consiglio d'amministrazione al completo. Ritrarrà, nella pienezza delle loro funzioni e prerogative, tutti i suoi organismi dirigenti democraticamente eletti dai lavoratori. Il Tribunale amministrativo regionale (Tar) della Liguria ha infatti accolto il ricorso della Compagnia contro il commissario decise il 8 febbraio scorso dal presidente del Consorzio autonomo del porto (Cap) Roberto D'Alessandro. Il Tar ha respinto l'indipendentemente — è ovvio — da qualsiasi giudizio di merito) e di fronte ai quali i danni lamentati dal portuale.

«gravi e irreparabili danni», e hanno sospeso il commissario. Non è stata per la verità una vittoria su tutta la linea. La Compagnia aveva impugnato anche i provvedimenti di D'Alessandro relativi alla nuova organizzazione del lavoro in banchina, e questa parte del ricorso è stata respinta. Perché quegli altri decreti, spiegano i giudici, mirano nel loro complesso ad una gestione efficiente e al risanamento del porto di Genova, obiettivi di pubblico interesse che vanno tutelati. Il Tar ha respinto l'indipendentemente — è ovvio — da qualsiasi giudizio di merito) e di fronte ai quali i danni lamentati dal portuale.

Batini: «Ora spero si trovi la strada della trattativa»

Dalla nostra redazione
GENOVA — «E' una bella giornata per tutti» replica calmo Paride Batini. Il Tar ha appena reintegrato lui e gli altri consiglieri della Compagnia nei posti in cui erano stati eletti dalla fiducia dei portuali, la stanza è piena di amici e c'è uno splendido sole. L'intervista al console aperta con la più tradizionale delle domande si trasforma subito in una baracorda. Non solo si inseriscono a parlare il viceconsole Amanzio Fazzolo, l'esperto organizzativo della Culmv Gamberini, gli altri consiglieri ma ogni minuto nella stanza in cui stiamo a San Benigno entrano trafelati altri portuali, sorridenti, qualcuno con gli occhi lucidi e chi li ha più lucidi si avvicina a

Rossella Michienzi (Segue in ultima)

Andreotti prosegue le consultazioni

Schermaglie Dc-Psi sui referendum Natta: «Furbizie»

De Mita: accordo impossibile alle condizioni di Martelli «Avanti!» e «Popolo», guerra dei corsivi - La Dc ha fretta

Andreotti ieri ha proseguito le consultazioni ricevendo le delegazioni di Psi, Dc e Pci I socialisti, nel colloquio, si sono mostrati duttili (fino a «incoraggiarlo») ma nelle dichiarazioni rilasciate subito dopo Martelli ha detto che i referendum devono svolgersi, non possono rientrare nella trattativa di governo De Mita, dal canto suo, ha sollecitato Andreotti ad affrettare i tempi, aggiungendo che se la posizione socialista è quella di Martelli, un

accordo è impossibile. Nel Psi e nella Dc si respira un'atmosfera pre-elettorale. «Intanto, l'«Avanti!» e il «Popolo» continuano a scambiarsi insulti. Per l'organo socialista, De Mita ha una concezione «autoritaria» della democrazia. Per quello democristiano, il Psi ha una doppia faccia da un lato incoraggiando Andreotti, dall'altro «semina trappole».

Paolo Saletti (Segue in ultima)

SERVIZI DI FASANELLA E GEREMICCA A PAG. 2

Camion, resta il limite degli 80 all'ora Per i militari aumenti col contagocce: rientrerà la protesta nelle caserme?

Nessun decreto sul Tir - Litigio tra Nicolazzi e Signorile e alla fine il compromesso: sui 90 all'ora al lavoro una commissione che ha tre mesi di tempo per decidere - Scontro di camion sull'Autosole: un morto - Varate le supermulte per i divieti di sosta



ROMA — Per ora i Tir continuano a viaggiare a 80 chilometri all'ora. Ogni decisione sull'aumento della velocità è stata rinviata da qui a tre mesi. Nel frattempo una commissione studierà lo stato della rete autostradale e avanzerà alcune proposte. E' finito così, con un compromesso, il violento scambio di accuse tra Nicolazzi e Signorile.

Due ministri ieri se ne sono detti di tutti i colori. Le organizzazioni degli autotrasportatori hanno per ora confermato il blocco dei servizi dal 22 al 29 marzo, ma si sono riservate ulteriori decisioni.

Nell'interno
Università, studenti alle urne La sinistra raddoppia i voti Grande successo delle liste di sinistra nelle prime consultazioni elettorali degli studenti nell'Università. La sinistra raddoppia i suoi consensi negli atenei di Padova, Pavia e Genova.

Il decreto sull'Aids è scaduto: non c'è una lira

Lo ha riferito il professor Ferdinando Aiuti in un seminario per i giornalisti

ROMA — «Per la lotta contro l'Aids, a tutt'oggi, non è stata stanziata neppure una lira. Gli iniziati e annunciati 50 miliardi si sono ridotti prima a 10, poi a sei. Ma non ci sono neppure questi, perché il decreto è scaduto il 28 febbraio scorso».

«rassicuranti» dichiarazioni di dicembre del ministro («Non vi preoccupate, ai soldi ci penso io»), la campagna di informazione e prevenzione dello Stato poggia le sue fondamenta sul nulla. Ma le preoccupazioni dei professori Aiuti riguardano anche l'efficacia di una campagna che finora ha prodotto ben pochi effetti se i dati sui sieropositivi continuano drammaticamente ad aumentare.

Dunque, nonostante le

Anna Morelli (Segue in ultima)

«La specificazione. Mi pare che anche su questo problema, poiché si tratta ormai di una trattativa tra i partiti della vecchia alleanza, dobbiamo riservarci di valutare i risultati a cui eventualmente giungeranno i cinque. La posizione nostra è nota: non siamo parte di una trattativa per la formazione del governo».

Giorgio Frasca Polara

Condannata la contadina che uccise il suo aggressore

Violenza sessuale: qual è il sistema per misurare un «eccesso di difesa»?

Così Feluso Giovanna, contadina ventinovenne di Agnone, dovrà pagare. La sua ribellione al tentativo di stupro la legge la accetta ma non del tutto. Quella disperata istintiva ribellione che un mattino di novembre di tre anni fa nel silenzio dell'appennino molisano, la vide dapprima supplicare poi imprecare e divincolarsi infine impugnarne la zappa con la quale lavorava nella vigna

e con quella avventarsi contro il suo aggressore colpendolo alla cervice fino a provocare la morte: ebbene non può restare impunita. Il giudice di primo grado aveva detto «Legittima difesa». In appello avevano corretto «Eccesso colposo in legittima difesa». Ieri la prima sezione penale della Cassazione ha confermato l'eccesso colposo un anno e quattro mesi di reclusione (12 mesi già scontati

in anticipo) risarcimento alla famiglia dell'ucciso (dieci milioni) o forse più si vedrà).

Dietro le formule di una sentenza è chiaro e di una logica giuridica ci sono regole, meccanismi precisi e con trappole. Ma non si ha l'impressione proprio di quelle parole di una contraddittoria e di una incompiutezza del diritto ma più in generale della cultura e del senso co-

Eugenio Manca (Segue in ultima)



Franco Carraro

La riunione a Berna dei grandi capi dell'Uefa

La Cee ai signori del calcio: «Via libera agli stranieri»

Dal nostro inviato
BERNA — I volti spesso pallidi e rosei sono sempre gli stessi e così le cravatte «regimentali». Le pance trattenute dalle camicie di battista gli stucchi e i fregi d'oro nel vecchio e prestigioso hotel di Berna dove stanno riuniti i capi del calcio europeo. Ma dietro a questa facciata sussiegosa c'è aria di tempesta. Il calcio isola felice e separata è bruscamente e suo-

malgrado costretto a fare i conti con le leggi che fanno uguali tutti gli uomini, costretto a confrontare i suoi ordinamenti con lo Stato di diritto. Così la guerra che si è aperta in Italia per portare uno straniero in più nei nostri club sta diventando un terremoto che scuote tutto il palazzo dell'Uefa. La crociata furbesca di Boniperti e della Juventus per avere subito un altro giocatore con

passaporto europeo, che si è scontrata con l'azione di Carvaro, presidente del Coni e commissario straordinario anche della repubblica dei pallonari, ha tolto di colpo il copricapo ad una pentola in cui da tempo bolle l'indifferenza un problema di fondo l'applicazione anche nel-

Gianni Piva (Segue in ultima)

Il presidente incaricato conclude le consultazioni: subito dopo al Quirinale?

Andreotti finisce tra due fuochi

La Dc gli fa fretta, il Psi lo «incoraggia» ma è rigido sui referendum

Il «Popolo» accusa i socialisti di «doppiezza», l'«Avanti!» ricambia attribuendo a De Mita «concezioni autoritarie»



ROMA — Ciriaco De Mita e Mino Martinazzoli al termine dell'incontro di ieri con Giulio Andreotti

ROMA — Duttile nel faccia a faccia con Andreotti, fino ad «incoraggiarlo» nel suo tentativo. Rigido davanti ai ministri ed alle telecamere, al punto da far credere che magari per un accordo siano praticamente inesistenti. Questa è l'immagine che ieri il Psi ha dato di sé. Un'immagine «double face», in fotografia di un partito che appare indeciso sul da farsi, a concludersi all'idea di far da «gregario» alla Dc, dopo essere stato per tre anni e mezzo sulla pancia di comando, o condurre lo scontro fino alle estreme conseguenze, scottando il ricorso alle urne? C'era molta attesa per il colloquio tra il presidente incaricato e la delegazione socialista, guidata da Claudio Martelli, ma il risultato è stato solo una conferma di un quadro di estrema incertezza.

Con Andreotti, Martelli si è mostrato disponibile, secondo le impressioni riferite dallo stesso Andreotti a De Mita, ricevuto subito dopo. Ma fuori, il vicesegretario socialista è apparso meno conciliante. Dopo un lungo colloquio telefonico con Craxi, ha letto la sua dichiarazione di fronte ad una folla di giornalisti. Le consultazioni popolari su giustizia e nucleare devono svolgersi, ha detto senza perifrasi, non è materia che possa rientrare in una trattativa di governo. Sulla giustizia, è venuta meno la ragione del compromesso che era stato proposto con il «pacchetto» Roggioni, nel momento in cui ha incontrato un intransigente rifiuto da parte dei magistrati. Quanto al nucleare, «ci pare che i referendum non possano essere impediti attraverso degli esorcismi».

Questo punto, secondo molte indiscrezioni, il segretario democristiano avrebbe detto al ministro degli Esteri che la Dc non è disposta ad accettare i tempi lunghi richiesti dal Psi. Insomma, Andreotti non dovrà prestarsi alla «melina» socialista. Quando avrà finito il suo sondaggio, dovrà recarsi subito da Cossiga e spiegarci con costanza le cose, ha detto De Mita. Aggiungendo che se Craxi non rinuncerà a tenere distinto il terreno referendario dalla trattativa di governo, nessun accordo sarà possibile. Quasi un'autoparola per il presidente incaricato, sospettato nella stessa De di puntare ad un accordo con il leader socialista che non escluda la possibilità di far svolgere almeno il referendum sul nucleare. (Significativo a questo proposito l'offerta che gli ha avanzato la delegazione radicale appoggiata al governo, se impegnerà a far svolgere le consultazioni popolari e a varare la riforma istituzionale).

maggioranza hanno posizioni diverse sul referendum, e che questo governo possa durare per tutta la legislatura. E Martini, che con De Mita e Mancini faceva parte della delegazione scudocrociata, ha aggiunto: «Se la posizione del Psi è quella esposta da Martelli, non c'è il terreno per una discussione». Dunque, la Dc sembra più rigida di Andreotti. Un atteggiamento — speculare a quello socialista — che solleva più di un dubbio anche sulle vere intenzioni del vertice di piazza del Gesù. E una notizia di ieri sembra confermare il clima prelettorale che si respira nello scudocrociato: sono stati convocati tutti i comitati provinciali del partito e del centro, tra di Avanti! e il «Popolo» in vista della guerra dei corsivi. L'organo socialista scrive che De Mita ha una concezione «autoritaria e paternalistica della democrazia», poiché «non è il popolo di fronte al nucleare ad essere nel panico, nel panico è visibilmente l'on. De Mita di fronte al referendum». Quello dell'«Avanti!», replica l'organo della Dc, è un «segnale assai preoccupante, si rischia di imboccare un vicolo cieco». E ancora: «C'è una doppietta di fondo far incoraggiare il tentativo di Andreotti, che è un «segnale assai preoccupante, si rischia di imboccare un vicolo cieco». E ancora: «C'è una doppietta di fondo far incoraggiare il tentativo di Andreotti, che è un «segnale assai preoccupante, si rischia di imboccare un vicolo cieco».

La Camera ha messo in moto l'inchiesta

Commissione dei 35 potrà indagare sui fondi neri Iri

Quattro mesi per stendere la relazione finale - Si occuperà soprattutto degli aspetti politico-istituzionali - Le riserve Dc e Psi

ROMA — Finalmente — quaranta giorni dopo il contrastatissimo voto della Camera che disponeva l'inchiesta — una commissione di 35 deputati potrà indagare sullo scandalo dei fondi neri, la colossale greppia di centinaia di miliardi stornati dai bilanci di aziende delle Partecipazioni statali per foraggiare correnti e partiti, giornali e giornalisti di re-

gime. C'è voluta, per mettere in moto la macchina dell'inchiesta, una delibera integrativa — frutto di un tenace e paziente lavoro del presidente della Camera, e a Nilde Iotti tutti hanno voluto dare l'atto del suo ruolo per ottenere il rispetto di una indiscutibile volontà espressa dall'assemblea di Montecitorio — che ha ottenuto ieri pomeriggio, in scrutinio

segreto, 328 voti favorevoli e appena 42 contrari, di nessuno dei quali è stata in qualche modo rivendicata la paternità.



Giovanni Fasanella

La precisazione è apparsa tutt'altro che casuale, nel contesto di un breve dibattito che, al di là della composizione della commissione, partendo dalla questione se erano create già al momento del voto della prima delibera (approvata solo il primo articolo, tutti gli altri bocciati per un pugno di voti) e poi durante tutta la travagliata fase di elaborazione delle necessissime norme integrative, ha confermato l'esistenza di grosse riserve.

Da un lato, infatti, il presidente dei deputati socialisti Lelio Lagorio era tornato a ribadire una «riserva di principio» sull'inchiesta che il Psi — ha voluto sottolineare — non aveva proposto né votato il 29 gennaio, partendo dal principio che «meglio lasciare lavorare la magistratura ordinaria». Comunque ora i socialisti «non si oppongono né danno una mano» oltre il dovuto: «fanno la loro parte in commissione «con grande scrupolo per dimostrare che non siamo «vogliamo essere incombustibili».

Gli industriali: pentapartito o elezioni subito

I giudizi di Lucchini e Agnelli - Chiesto un piano di massicci investimenti pubblici

ROMA — Gli industriali italiani vorrebbero vedere risolta presto la crisi di governo perché ci sono scelte economiche che vanno fatte urgentemente. Auspicano perciò un rapido chiarimento tra i partiti della vecchia maggioranza. Se questo non venisse dovrebbero prevalere le preoccupazioni per «una lunga stagione politica conflittuale», per una campagna elettorale permanente. Meglio allora rivolgersi agli elettori, accorciare i tempi di una «vacanza» di governo che potrebbe avere effetti gravi per le prospettive di sviluppo della società italiana.

Per Luigi Lucchini, che ha parlato ieri all'assemblea della Giunta della Confindustria, la situazione economica sta peggiorando. Finora è stato sempre maggiore il deficit ad affermarci sui mercati esteri, calano sia i volumi di esportazione che la remunerazione dei prodotti. Siamo in una «fase di passaggio». Agli stimoli esterni occorre sostituire quelli interni. Ma un aumento della domanda interna, perché non si traduca in nuovi squilibri dei conti con l'estero, deve essere soprattutto il risultato di una forte capacità di programmare una spesa pubblica straordinaria. E necessario che lo Stato dia il via a massicci investimenti.

E proprio adesso, quando più sarebbe importante il suo intervento, il governo — lamenta Lucchini — viene meno. Si apre una crisi di non facile sbocco che rappresenta «un obiettivo rinvio delle scelte necessarie». La Confindustria invita perciò i partiti a «mettere in discussione» le loro posizioni: questo è l'esplicito augurio che ha voluto fare anche Giovanni Agnelli. Se proprio non fosse possibile allora si facciano le elezioni e ci si metta poi a lavorare.

Che si vada oppure no a votare, Lucchini ha ieri in ogni caso puntigliosamente elencato tutto ciò che gli industriali vogliono dal nuovo governo. La Confindustria rileva che «l'attesa di modernità e di sviluppo vengono da troppo tempo trascurate», che la dotazione di infrastrutture del paese è in condizioni di arretratezza e di progressivo degrado, che ciò comporta un nuovo differenziale negativo per l'Italia rispetto alle economie concorrenti. E quindi ora di dare il via a un piano di investimenti in alcuni settori portanti dell'economia, nei trasporti, nelle telecomunicazioni, nell'assetto del territorio e nel risanamento dei grandi centri urbani.

Lucchini vuole naturalmente che un tale programma si accompagni a un più deciso azione per contenere la spesa corrente e per mantenere sotto controllo l'inflazione, che ha finora prodotto di impulsi favorevoli in via di esaurimento. E tra le altre, più tradizionali, rivendicazioni elenca ancora una attenta politica dei costi (non solo quello del lavoro sul quale si piangono le solite lacrime, ma anche quello del denaro), una scelta definitiva e non equivoca a favore di una piena liberalizzazione del mercato del lavoro, un impegno a sostenere le esportazioni anche con un più deciso impulso a una maggiore libertà di movimento di capitali.

Da qui il severo ma anche sereno richiamo di Petruccioli alle responsabilità politiche e istituzionali di tutte le forze che in qualche modo hanno concorso alla definizione delle norme. L'esempio stesso, ed attualissimo dell'«Irangate» in Usa testimonia come sia possibile che l'inchiesta, in quel paese, proceda parallelamente addirittura su tre binari: quello giudiziario, quello governativo e quello appunto parlamentare. «Con il suo voto di oggi — ha concluso Petruccioli — la Camera afferma la volontà di accertare tutta la verità sullo scandalo, com'è suo specifico e ineliminabile diritto-dovere».

Nelle foto: Luigi Lucchini

Eduardo Gardumi

Giorgio Frasca Polara

E Craxi spiegò a Martelli «Ora devi alzare la voce»

Una telefonata del leader ha spinto la delegazione a dichiarazioni ufficiali molto secche: ma nell'incontro con Andreotti i socialisti si erano mostrati più duttili

ROMA — Transatlantico di Montecitorio, ore 10,17. Ricevuto il cenno da un commesso, De Mita, Forlani, Mancino e Martinazzoli rispondono l'assalto dei giornalisti e imbroccano lo stretto passaggio che li condurrà nello studio dove Giulio Andreotti è pronto a riceverli. La delegazione del Psi (Martelli, Vassalli e Lagorio) ha infatti finalmente concluso il lungo incontro (75 minuti) col presidente incaricato e può lasciare, ora, il posto alla Dc. Nel transatlantico, microfono e telecamere attendono l'apparizione dei dirigenti socialisti. Ma che succede? Perché non vengono fuori?

Ma Martelli di sorpresa comincia a riempire il salotto. I minuti passano. Cos'è accaduto? Andreotti ha forse messo «faccia a faccia» le delegazioni di Psi e Dc? Le ipotesi si intrecciano, mentre la verde pedana che attende i dirigenti socialisti resta desolatamente vuota. Poi, finalmente, una notizia, finale, «faccia a faccia», è solo che Martelli è chiuso in una stanza a scrivere la dichiarazione ufficiale da leggere ai giornalisti e ai telecameristi. Le righe non saranno molte, ma Martelli ci impiega trenta minuti a stenderle. Trenta lunghissimi minuti. Cos'è accaduto, in realtà, in quella mezz'ora?

Ma è tutto qui. Ma stavolta è presto risolto. Da quella stanza, una telefonata ha raggiunto Bettino Craxi. E quest'ultimo ha invitato Martelli a tener rigida — nella dichiarazione ufficiale — la stanza delle posizioni del Psi. Perché in realtà nell'incontro riservato con Andreotti la delegazione socialista è stata assai più «duttile» di quanto non abbia poi voluto mostrare nella dichiarazione ufficiale, una disponibilità ampia (più ampia del confinato) alla trattativa. Un'apertura sincera? O solo una «finta» tattica? Proviamo, allora, a ricostruire «due verità» di questa giornata: la giornata dell'incontro con Andreotti-Psi, ma anche la giornata in cui la Dc, nel colloquio ufficiale con il presidente incaricato, lo ha avvertito che la pazienza è venuta, la prudenza an-

che, ma che questa crisi non può esser tirata troppo per le lunghe. Alle 9,05 la delegazione Psi apre i colloqui col presidente incaricato. Cosa dicono Martelli e i suoi? Forse cose molto diverse da quello che Andreotti s'aspettava. Caro presidente, noi siamo per la ricostituzione di una maggioranza pentapartita. Siamo d'accordo che il governo sarà guidato da un Dc. E che quel Dc sia lei, a noi va bene. Nei suoi confronti — ci creda — non abbiamo mai avuto pregiudiziali. La situazione, però, è complessa. C'è il programma da discutere, poi c'è la composizione del governo, e ci sono — soprattutto — i referendum. Noi vorremmo farli. Ma contemporaneamente diciamo che lei può andare avanti. Anzi, lo incoraggiamo ad andare avanti. Discutiamo del pro-

gramma, la questione dei referendum teniamola distinta dalla trattativa fra i partiti. Lei, comunque, prosegue nel suo lavoro. E se ha proposte da farci, ce le faccia tranquilliamente. E Andreotti? Intuisce, evidentemente, che l'atteggiamento socialista forse è teso solo a prender tempo, a non stroncare subito il suo tentativo, a giungere al congresso del Psi con Bettino Craxi ancora in sella. Comunque, la sua risposta è grosso modo questa: i problemi ci sono e sono seri, ma questo lo sappiamo già prima d'iniziare. Noto è che il suo atteggiamento è conciliante, dunque ecco che Martelli mette tra Andreotti e la soluzione della crisi un ostacolo che pare insormontabile: «Il presidente incaricato — dice — si è sofferma-

to sul problema del referendum. A questo proposito abbiamo osservato che con il decisivo concorso dei socialisti due milioni di cittadini hanno chiesto che il popolo si pronunciasse. Sembra perciò difficile poter definire indirizzi politici e di governo in queste materie in pendenza di consultazioni popolari...». Andreotti, sulla strada per casa. Solo che lui non ne è affatto convinto, e a De Mita dice, appena lo riceve nel suo studio: «Non ho l'impressione che la posizione socialista sia ultimata». Però non nasconde i mille problemi che gli ostacolano il cammino. De Mita lo ascolta, discute i possibili passaggi, ma poi lo avvisa: prendi il tuo tempo, però sappi che questa crisi non può essere tirata troppo per le lunghe.

Fuori, intanto, secondo una tattica assimilabile alla «doppia scossa», il capo dei deputati Psi, Lagorio, sparge ottimismo e mezza voce: «L'ultima nostra posizione su Andreotti erano i corsivi di sbarramento dell'«Avanti!» di due o tre giorni fa. Oggi gli diciamo che lui ci sta bene come futuro capo del governo, che può continuare, lo incoraggiamo. Anzi — ad andare avanti. E che volete più di così...».

Federico Geremicca

Reggio C., dopo gli arresti giunta in crisi

Nostrò servizio REGGIO CALABRIA — Il Partito socialista italiano ha formalmente aperto la crisi al Comune di Reggio. Il vicesindaco ed i 4 assessori del Psi hanno depositato presso la segreteria del Comune le loro lettere di dimissioni ieri pomeriggio, a vote 24 ore dal loro arrivo. Ma i partiti che non provocano un altro terremoto nella Dc reggina (l'arresto del consigliere regionale Bruno Napoli), che controlla una parte decisiva della maggioranza Dc a Reggio, e quello di un alto funzionario del Comune. Ma la crisi al Comune significa in realtà la crisi per tutti i maggiori enti

locali della provincia di Reggio. Infatti, il segretario provinciale della Dc approssima una sorprendente notizia delle dimissioni degli assessori socialisti dal solo Comune capoluogo dopo aver definito «unilaterale e spregiudicato» il gesto del Psi, ha avvertito che se verranno confermate le dimissioni al Comune vi sarà il «coimpugnamento inevitabile di tutti gli enti insieme governativi».

A prendere atto della crisi si è giunti dopo una convulsa fase politica che si è aperta con l'esplosione della questione morale a Reggio, sullo sfondo inquietante di appalti, subappalti e commesse, e su quello drammatico del ferreo e sanguinoso scontro tra le cosche mafiose in lotta per il controllo della città e, soprattutto, del Comune, ritenuto, evidentemente, particolarmente permeabile alla penetrazione mafiosa.

Nelle scorse settimane di fronte all'emergenza morale il quadripartito si era frantumato. Il sindaco si era guardato dal convocare il consiglio comunale, come richiesto ripetutamente dal Psi, consensuale che l'avvio di una qualsiasi discussione avrebbe provocato immediatamente la crisi. In questo quadro, la Dc aveva tentato

di mantenere ferma l'alleanza al Comune aprendo una polemica contro la commissione parlamentare Antimafia accusata di aver tentato di criminalizzare la città. Ma l'operazione non ha retto. La Dc, nell'estremo ed irresponsabile tentativo di ricreare un indistinto fronte urbano contro i nemici della città, ripetendo l'operazione dei tempi di Reggio capoluogo, aveva deciso di far dimettere i propri rappresentanti da Comune e Provincia (salvando quindi la Usi). Il Psi, inizialmente, aveva risposto proponendo le dimissioni dal Consiglio comunale

e dalla Usi (non dalla Provincia) per protestare contro l'istituzione in quegli enti dei pool di investigatori decisi dalla Procura della Repubblica dopo la visita dell'Antimafia. L'incalzante iniziativa del Psi che ha ripetutamente chiesto che le dimissioni venissero presentate in Consiglio e fossero formalizzate, quale condizione per aprire un dibattito sulle prospettive della città, ha scompaginato i disegni dei gruppi impegnati a salvaguardare il quadripartito. In una riunione romana del Psi — presenti Tiraboschi, La Ganga, Spini, Mariani — è poi stato de-

Aldo Varano

Nelle foto: Luigi Lucchini

Giorgio Frasca Polara

TERRA DI NESSUNO

«QUESTO MATRIMONIO non s'ha da fare». O meglio: questo rapporto di coppia proprio non va bene. Renzo e Lucia siamo a Benevento, e la storia è già stata raccontata dal Tg2 a Mixer venerdì 7 marzo alle 23,30 e in alcuni servizi del «Giornale», del «Mattino» di Napoli ed «Messaggero», e, soprattutto, del «Manifesto».

Lei si chiama Francesca, ha 17 anni, ed è figlia di un potente penalista della città. Lui si chiama Roberto, ha 26 anni e ha il solo difetto di vestire un po' dark e di portare i capelli lunghi. Ma non è considerato all'altezza della «dignità» della famiglia di lei, e non piace all'«scato», Francesca e Roberto tanto per essere chiari — non si drogano neppure uno spinello.

E comincia per questi due ragazzi, che hanno commesso il solo errore di innamorarsi — lei minorenni — un cattivo incedibile. Racconta Francesca. Echi giusti dopo essersi conosciuti cominciano le prime persecuzioni da parte della polizia. Roberto viene fermato da alcuni agenti in borghese che gli chiedono dov'è la ragazza? Lui che è morto mezz'ora fa per overdose? Io invece ero a casa. Poi ci sono le prime diffide dei frequentatori, le intimidazioni, le perquisizioni ad aprire Roberto viene denunciato per violenza carnale e il procuratore sottopone a pubblica indagine che lo venga sottoposto a pena psichiatrica di durata di 20 e mesi e registrato sul nastro, e con un'ironia diabolica una sera mi ritira con un'auto a casa, e mia madre non mi apre, mi affida ad un'altra famiglia di Benevento.

Francesca e Roberto «Questo matrimonio non s'ha da fare»

manzo per due giorni. Poi mi conducono senza consultarmi il tribunale dei minorenni in un istituto di suore a Vitulano. Per uscire dopo due giorni sono costretto a firmare un foglio dove era scritto che dovevo obbligatoriamente frequentare la scuola e ritirarmi ogni giorno entro le 21,30, non frequentare i teosofisti, i pendenti, i prostituti, omosessuali, pregiudicati, ecc. A gennaio di questo anno chiedo aiuto alla Lega per i diritti dei minorenni e il tribunale dei minorenni mi affida ad un'altra famiglia di Benevento.



«Ecco la testimonianza raccolta direttamente da Francesca. Ma è possibile che nel 1987, a tredici anni da Duemila, possano succedere queste cose? E che i protagonisti siano due genti — che per senso e cultura, dovrebbero capire la gravità dei reati che hanno commesso? Eppure avviene, anche nelle migliori famiglie. Subito in difesa dell'avvocato e della buona borghesia beneventana e democristiana di Benevento, ecco però scendere in campo il prode Mastella. Il quale — anche ispirato al-

la vile ma umana prudenza di Don Abbondio (quant'era meglio i dici di una vita dorata, riservati, scoperti) scende armi e bagaglio a fianco di Don Rodrigo. Ecco subito in parte contro la «criminalizzazione» di Benevento perché il Tg2 ha osato raccontare questa vicenda. Ecco chiedere a gran voce la ripetizione della trasmissione, con lui presente Francesca rifiuta di ritornarci. Ma il prode Mastella ottiene la trasmissione la sera del 9 marzo e francamente bastano i giornalisti di Mixer per ridicolizzare il tentativo di Michele Serra fatto ieri dopo le ultime nomine Rai, a parlare bene del Tg2.

Ma visto che ci siamo ricordiamo pure a quella buona borghesia beneventana e democristiana di Benevento e all'onorevole Mastella alcuni dati sulla città a novembre c'erano 28.557 iscritti al collocamento, col 9,5% in più rispetto all'anno precedente, il tasso di disoccupazione giovanile è del 19%, nell'indagine del «Mondo» beneventano c'è 288 città in Italia; il reddito pro-capite è intorno ai 5 milioni; il più basso della Campania e non parliamo della cultura, degli sport per i giovani, della qualità della vita. Ma Francesca e Roberto non vogliono essere solo «promessi» innamorati: amano Benevento, e dicono che c'è un'ingiustizia intollerabile favorita dalla Dc e dalla sua piovra di potere.

Lo stile delle buone famiglie? Quello del «principio». Edouard de Saadun, l'ingegnere che coi suoi tre amici assalta i gioiellieri e i gredisce poliziotti. Ma non erano gli algerini a Parigi, i violenti? Pandraud, ministro per la Sicurezza, dichiara: «Se avessi un figlio malato come Oussekine — il giovane ucciso dalla polizia a dicembre — gli impedirei di fare l'imboscabile di notte». E Pandraud, come a Mastella, bisogna invece impedire di fare gli Imbecilli di giorno.

di Pietro Folena